

Si fa un gran parlare di Cultura, in Italia addirittura come fosse una speciale risorsa della nazione, taumaturgica al punto di rivelarsi capace di estrarla dalle sabbie mobili della perdurante crisi economica. E quali dande emotive, consolatorie insieme ed eccitanti, si tirano in ballo Dante e Michelangelo, Leonardo e Bernini, Petrarca e Caravaggio, come fossero antenati e parenti stretti di cui andare fieri, e con i quali condividere la gloria di appartenere alla stessa stirpe.

Per andare dritto al cuore del problema, la domanda da porsi subito è, non solo come definire la Cultura, ma che cosa sia la Cultura; e, inoltre, fino a che punto poi essa sia un carattere positivo, e cioè un bene non solo da ambire e possedere, ma anche da mantenere, trasmettere, e passare in eredità. Non ci vuole molto per rendersi conto che quest'ultima condizione non si realizza supinamente, ma che millanterie e vanterie relative ad una tale immaginaria trasmissione automatica appartengono a forme di esaltazione propagandistica, destinate perciò a menti prive delle elementari facoltà critiche.

Per non naufragare nel ridicolo è necessario riflettere con attenzione, non tanto sul fenomeno di una grossolana esaltazione pseudoculturale, presente ahimè in numerosi casi ed occorrenze, quanto sul significato del termine, così da poterlo ripulire dagli equivoci che nascono soprattutto per la latitudine della sua estensione idiomatica, ormai troppo ampia e variegata, che va dagli ambiti culinario all'antropologico, dal tecnologico al folcloristico, e che comprende gli pseudo sinonimi di civilizzazione e persino quello di spiritualità, per considerarlo quindi solo nella sua intensione più specifica.

Questa entra in gioco quando ci si riferisce esattamente a quello stato che caratterizza la più alta conformazione dell'intelletto, quella che è in grado di riflettere su sé stessa per abbracciare e far vivere, nella propria consapevolezza, l'arco più ampio delle realtà mentali e fisiche, psichiche ed emotive, presenti e passate, proprie ed altrui.

Quali siano poi, in particolare, il rapporto e il debito intellettuale che un pensatore, uno scrittore, o un artista hanno nei confronti del proprio ambiente, compresi quelli, in particolare, che sono riferibili alla popolazione

nel cui seno è nato e si è formato, costituisce una serie di problemi che non si possono né inquadrare né formulare agevolmente, quindi per lo più tantomeno risolvere.

Quando si voglia sostanziare un tale quadro dovrebbero adempiersi una serie di circostanze e di condizioni, dalla presenza di un adeguato livello di benessere economico, presumibilmente nell'ambito di una classe dominante, alla formazione correlata di specifici impulsi emotivi e di consoni bisogni razionali, oltre che alla presenza di un immotivabile istinto estetico combinato col bisogno di creare rappresentazioni e simboli, ossia della capacità di fornire una mimesi del reale, riconoscibile quale espressione specifica della specie umana.

La Cultura, per esprimerci sinteticamente, è quindi il prodotto di una architettura mentale fornita della capacità di esternarsi in un rango dotato di molte dimensioni comunicative, attraverso le quali una specifica e tuttavia multifattoriale dotazione emotiva e sensoriale dà origine, costruisce, forma e si amalgama in elaborate strutture espressive; queste, assistite da un ricco corredo esistenziale e sentimentale, nozionistico ed erudito, si attuano o col manifestarsi in una gamma di esperienze letterarie, artistiche e musicali, oppure nel sedimentarsi progressivo di una sempre più acuta ed inquietante coscienza di sé e dell'insieme del multiverso delle presenze umane, naturali, e cosmologiche.

La Cultura è l'esito di una elaborazione strettamente individuale che, nel formularsi, va a rispecchiare la sensibilità, la comprensione, le esperienze, le conoscenze, e le intenzioni del soggetto comunicante in forme e modi che sono di elevata qualità espressiva, e che come tali vengono ricevuti e percepiti dai soggetti potenzialmente destinatari di quella comunicazione. Il contesto comune al soggetto creatore ed ai soggetti ricevitori rappresenta la materia, il substrato e l'essenza della Cultura.

La percezione della insondabilità delle origini, della finitezza temporale, delle limitazioni biologiche, del destino e delle determinazioni genetiche, e delle ansie metafisiche che da tali vincoli discendono, cerca espressione, sollievo, e rimedio, nel mondo fantastico ed immaginario della Cultura, nel simbolismo di quel caleidoscopio, personale e collettivo, che si ingegna ad informare, deformare, e comunicare la realtà per introitarla e renderla assimilabile al nostro interno, e, nella comunione con gli altri, consolatoria e rassicurante, in altre parole più supportabile.

Da qui, e soltanto da qui, il valore, l'utilità, e l'importanza della Cultura, che è un modo per accrescere la propria umanità, ossia per indagare dentro le prospettive, i bisogni e gli enigmi della nostra singolare specificità umana.